

LUCIA GIORGI

MAESTRANZE “FORESTIERE” ATTIVE A CAPUA E CASERTA DALLA SECONDA METÀ DEL 1500 AGLI INIZI DEL 1600.

Le fonti archivistiche spesso, fortunatamente, forniscono nomi di committenti di opere d'arte, unitamente a quelli degli artisti che le hanno realizzate. Nel caso di opere architettoniche l'esecuzione veniva effettuata dalle maestranze, la cui area geografica di provenienza permette di individuare i flussi “migratori” di manodopera in relazione ad importanti cantieri, alla presenza di cave sul territorio, al rapporto diretto progettista-esecutore.

Nella seconda metà del 1500 a Capua e Caserta si registra un'intensa attività edilizia dovuta al diverso ruolo svolto dalle due città nell'ambito territoriale che le collega soprattutto a Napoli, capitale del viceregno.

Capua, considerata *clavis regni* da Federico II di Svevia, continua a mantenere ed a potenziare il ruolo di città fortificata e piazzaforte militare; Caserta, invece, nel 1579 viene elevata da contea a principato, durante il governo di Giulio Antonio Acquaviva (1549; +1594), e da piccolo centro urbano (casale) chiamato inizialmente Torre¹, viene trasformato in luogo idoneo alla residenza della corte.

Capua mantiene il suo ruolo fino all'Unità d'Italia (1861), Caserta fino al 1750, anno il cui il principe Michelangelo Caetani di Sermoneta vende lo stato di Caserta al re Carlo III di Borbone che vi farà costruire dall'architetto Luigi Vanvitelli la maestosa reggia ed il retrostante parco.

Soprattutto nella seconda metà del 1500, a causa dall'evoluzione delle tecniche belliche, l'apparato difensivo capuano, (rappresentato da bastioni, fossati e castelli, non sempre giunti fino a noi integri), è soggetto a continue trasformazioni, che comportano il passaggio da un'articolazione a tre fronti bastionati a cinque, con l'aggiunta dei bastioni Conte ed Olivares (1586-99)², nella zona dove l'ansa fluviale del Volturno non offriva una difesa naturale alla struttura urbana.

Le fasi di ampliamento e modifica della cinta muraria riguardano anche le porte urbane ed i ponti levatoi, attraverso i quali la città era collegata al territorio, le cui zone paludose vengono bonificate.

A tale rinnovamento “infrastrutturale” corrisponde quello architettonico-urbanistico che conferisce alla città una diversa fisionomia: vengono realizzati acquedotti e fontane, allargate strade, create piazze e, conseguentemente, vengono ampliati e costruiti edifici pubblici e religiosi.

Principale protagonista di questo rinnovamento è l'architetto capuano Ambrogio Attendolo (1502; + 1585), commissario regio della fortificazione che ricopre anche la carica di eletto (governatore) della città.

L'Attendolo partecipa alla prima fase di realizzazione delle fortificazioni e del castello regio progettati da Gian Giacomo d'Acaja (1542-52) in qualità di direttore dei lavori, mentre nella seconda fase, oltre a dirigere fino al 1585 i lavori progettati da Ferdinando Manlio (1552-89), è

Abbreviazioni:

A.S.Ce = Archivio di Stato di Caserta

A.C.C. = Archivio Comunale di Capua – Biblioteca del Museo Campano di Capua

A.S.R.Ce = Archivio Storico della Reggia di Caserta

¹ Il toponimo Torre deriva da una torre medievale elevata a difesa e protezione dell'abitato. Sulla precisa ubicazione di tale torre restano ancora molti dubbi. L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, 2004, pp.125-126.

² L'introduzione del bastione poligonale nella cinta muraria capuana fu dettato dall'esigenza di difendersi dai tiri radenti dell'artiglieria. A. CASSI RAMELLI, *Evoluzione dell'architettura fortificata in Castelli e fortificazioni*, T.C.I., Milano, 1974. I. DI RESTA, *Capua*, Bari, 1985, pp.56-57 e nota 60.

l'ideatore di alcune opere pubbliche; dal 1559 al 1580 circa, infatti, è anche “*ingegniero sopra le fontane*”³. Alla fine del 1573 l'Università di Capua aveva bandito la gara di appalto per i lavori della realizzazione di condotte d'acqua (“*per tufulos seu condutti vel aquedutto per viam superiores*”), dalla conserva d'acqua “*construtta prope Monte Santi Georgii di detta città*”, alle fontane della città progettate “*per dominum Ambrosii Attendolum architetto et ingegnere di dette fontium*”⁴.

I lavori vengono affidati a Giovan Bernardino e Natale di Gaeta (*de Gaieta*), Vinciguerra de Forte e Giovan Lorenzo Gioveni, fabbricatori abitanti nella città di Capua, che devono realizzare l'acquedotto “*fino a quel livello, disegno et misura che li sarà data dalli signori Barone Martirano et Ambrosio Attendolo*”⁵. All'Attendolo, morto nel 1585⁶, subentra poi l'architetto Benvenuto Tortelli che continuerà a dirigere i cantieri capuani dal 6 ottobre dello stesso anno fino al 1594⁷.

L'apertura di numerosi cantieri richiede una cospicua presenza di manodopera, a volte anche specializzata. Le maestranze che realizzano i lavori alle fortificazioni nella prima fase sono campane, affiancate dalle maestranze toscane⁸ che, essendo all'avanguardia nelle costruzioni militari, sono molto richieste nel Regno di Napoli⁹.

Oltre ai nomi di mastri muratori e scultori (scalpellini e intagliatori di pietra)¹⁰ fino ad ora noti¹¹, dall'indagine archivistica ne sono emersi altri che permettono di delineare diversi flussi di provenienza delle maestranze attive a Capua in questo periodo, che spesso si stabiliscono nella città tramandando il mestiere per generazioni.

E' il caso della famiglia Adenulfo, originaria di Cava dei Tirreni, presente nei cantieri capuani dalla fine del 1400¹² e, a partire dalla seconda metà del 1500, con Cola di Adenulfo (1555¹³) che lavora al fossato della fortificazione, terminato l'anno seguente da Colanello di Domenico, anch'egli di Cava dei Tirreni¹⁴, con Galieno (1564¹⁵ e 1568¹⁶), Giovanni Federico che dal 1578 esegue lavori alla chiesa dell'Annunziata¹⁷ e, dal 1585, partecipa a numerose gare di

³ Ivi, p. 60.

⁴ Notaio Aceto, anni 1570-1574, fol. 305, A.S.Ce.

⁵ Ivi. Per la realizzazione dell'acquedotto, la città di Capua forniva solo calce e pietre, mentre i mastri muratori provvedevano ai “*tufoli di giusta misura, di buona creta ben cotta et impatinati dentro*”, attaccati con colla e ricoperti di pozzolana.

⁶ Il 5 aprile 1585 Ambrogio Attendolo fa testamento e nomina suoi eredi la moglie Gea Manna ed i figli Gaspare, Angela, Giovanni Battista (reverendo della chiesa di S. Marcello Maggiore) e Prisco che, essendo minore è posto sotto tutela del fratello Giovanni Battista. Il testatore vuole anche essere sepolto nella sua cappella nella chiesa capuana di S. Caterina “*senza pompa di notte*”. Notaio Bertone, corda 772, anni 1567-1588, fol. 114 e 117, A.S.Ce. Il documento è inedito.

⁷ L. GIORGI, *L'intervento di Benvenuto Tortelli nel monastero benedettino di S. Maria delle Dame Monache a Capua*, in Atti dell'Accademia Pontaniana, a.a. 1990, vol. XXXIX, p. 103; 106-107.

⁸ I. DI RESTA, p. 53 e nota 44.

⁹ Francesco di Giorgio Martini lavorò al servizio della corte aragonese fino al 1495, sostituito poi da Antonio Marchesi da Settignano. Ivi, p. 43 nota 31.

¹⁰ Ivi, pp. 53 nota 44; 57-58.

¹¹ Oltre ai nomi riportati da Isabella Di Resta nel testo sopra citato, v. quelli riportati dall'autrice in L. GIORGI, *Architettura religiosa a Capua. I complessi della SS. Annunziata, S. Maria e S. Giovanni delle Dame Monache*, Roma, 1990.

¹² Ivi, p. 37 nota 12.

¹³ Libro di Cancelleria n. 18, fol. 77 r., A.C.C.

¹⁴ Ivi, fol. 216 v. ; 82 r. Colanello si aggiudica anche, il 20 novembre 1556, l'appalto per la pavimentazione della piazza (mattonata) della città, alla cui gara partecipano anche Cola di Adenulfo, Gian Bernardino di Gaeta, Minico di Altobello. Ambrogio Attendolo è nominato direttore dei lavori “*vedendo la misura, li livelli, la pendenza delle acque...con la provisione di due ducati al mese*”, mentre Colantonio Simeone avrebbe redatto “*lo libro della spesa nella mattonata...con provisione di due ducati al mese*”.

¹⁵ Il mastro restaura il seggio Antignano. I. DI RESTA, *cit.*, p. 62 nota 99.

¹⁶ Nel 1568 Galieno d'Adenulfo (Annulfo) realizza le fontane cittadine con Gian Lorenzo Giovine. Libro di Cancelleria n. 21, fol. 232, A.C.C.

¹⁷ L. GIORGI, *Architettura...*, *cit.*, p. 37 e nota 12; p. 55.

appalto di lavori pubblici¹⁸, e suo nipote Giovan Filippo.

La partecipazione a molte gare per la realizzazione di opere pubbliche però, non sempre assicurava la buona qualità dell'esecuzione delle stesse (come anche oggi accade); infatti Giovanni Federico de Adenulfo non eseguì “a regola d'arte” i lavori della copertura del magazzino della regia fortificazione (1589¹⁹), ubicato nelle vicinanze della porta del castello e, accusato di truffa dai governatori della città, si nascose nel regio castello per breve tempo e poi si diede alla latitanza per non essere arrestato²⁰.

I problemi con la giustizia furono forse risolti, poiché l'infaticabile mastro Giovanni Federico nel maggio del 1593 vince la gara per “*liberare il partito di far un balcone in una delle finestre (del piano nobile) del regio palazzo conforme al disegno fatto che si conserva per la città*” con marmo di Caserta²¹.

Il balcone con funzione di arengario viene ottenuto trasformando una delle finestre del piano nobile che, come le altre, era stata eseguita su “*disegno...dato per li mastri scalpellini*” da Giovan Matteo de Rosa (19 settembre 1588)²² in pietra di Sarzano, stessa pietra utilizzata per il cornicione terminale del palazzo realizzato circa un mese dopo dallo stesso scalpellino (27 ottobre 1588)²³.

Il balcone, ancora oggi visibile sul lato destro della facciata del Palazzo Regio o Palazzo di Giustizia (Foto 4), non si raccorda con gli altri elementi decorativi (cantonali, cornici delle finestre del piano terra sormontate originariamente da protomi provenienti dall'Anfiteatro Campano e portale di ingresso al palazzo) che, realizzati utilizzando le pietre del vicino Anfiteatro Campano chiamate anticamente borlasci²⁴, rimandano ad elementi dell'architettura sangallesc.

Tralasciando il problema di una eventuale committenza alla bottega dei Sangallo a Capua del progetto e del modello ligneo della chiesa dell'Annunziata (1531), già affrontato in precedenza²⁵, un inedito atto notarile documenta che, nel 1597, l'abate capuano Annibale del Riccio, per un affitto relativo al beneficio della chiesa di S. Michele a Corte di Capua, era stato nominato procuratore di Giacomo Farrattini di Amelia²⁶, un membro della famiglia Farrattini il cui palazzo, progettato dall'architetto Antonio da Sangallo il Giovane²⁷ (1520-25), è forse servito da modello a quello capuano della Regia Corte realizzato molti anni dopo, (le analogie sono riscontrabili anche nella pianta dell'edificio).

¹⁸ Il 20 ottobre 1585 G. Federico de Adenulfo partecipa alla gara per realizzare il canale di “fiume morto” a Ponticello; il 17 agosto 1586 alla gara per fornire “*tutte le pietre cementi che saranno necessarie per la fabbrica della controcarpa del regio castello che mira verso levante passando per mezzo del torrione tondo che sta a mano destra della porta di S. Giovanne unendosi con la cortine in mezzo della quale sta la detta porta...*”; il 6 novembre 1588 si aggiudica l'appalto per far confluire le acque dell'Agnena nel fiume Volturno vicino Capua. Libro di Cancelleria n. 24, fol. 240 v.; 250-253; 303 v., A.C.C.

¹⁹ Libro di Cancelleria n. 25, fol. 44 e segg., A.C.C.

²⁰ Ivi, fol. 45 v. La calce della regia fortificazione era fornita da Giovan Filippo di Adenulfo. Ivi, fol. 54 r.

²¹ Alla gara partecipano anche Giovan Matteo di Rosa e Giovan Pietro Magaldo. Ivi, fol. 362 r.

²² Alla gara di appalto parteciparono anche gli scalpellini Cesare d'Urso e Valerio Stozza. Libro di Cancelleria n. 24, fol. 466-467, A.C.C.

²³ Alla gara di appalto, vinta da Giovan Matteo di Rosa, parteciparono anche Giovan Federico di Adenulfo, Moretta Malatesta e Petrillo della Monica. Libro di Cancelleria n. 24, fol. 485, A.C.C.

²⁴ Sull'argomento v. L. GIORGI, *L'Anfiteatro Campano: i materiali di spoglio nelle architetture dal IX al XVIII secolo* in *Itinerari storici ed artistici in Terra di Lavoro*, a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Napoli, 1995, pp. 17-26.

²⁵ L. GIORGI, *Architettura...*, pp. 19; 29-30; L. GIORGI, *I Sangallo ed il modello ligneo dell'Annunziata di Capua* in *Capys*, 1995.

²⁶ L'abate del Riccio, primicerio della maggiore chiesa capuana, è nominato procuratore di Giacomo Farrattini da Amelia con atto rogato dal notaio Pietro Burlaschini di Amelia. Notaio Vignarolo, corda 1893, anni 1597-99, fol. 1; 4, A.S.Ce.

²⁷ Il palazzo di Amelia fu commissionato da Bartolomeo II Farrattini, Prefetto della basilica di S. Pietro che, alla morte di Bramante, fece nominare il Sangallo architetto della fabbrica di S. Pietro.



Figura 1. Capua, palazzo della Regia Corte



Figura 2. Amelia, palazzo Farrattini



Figura 3. Amelia, palazzo Farrattini, particolare del portale bugnato



Figura 4. Capua, palazzo della Regia Corte (sede dell'attuale Municipio)

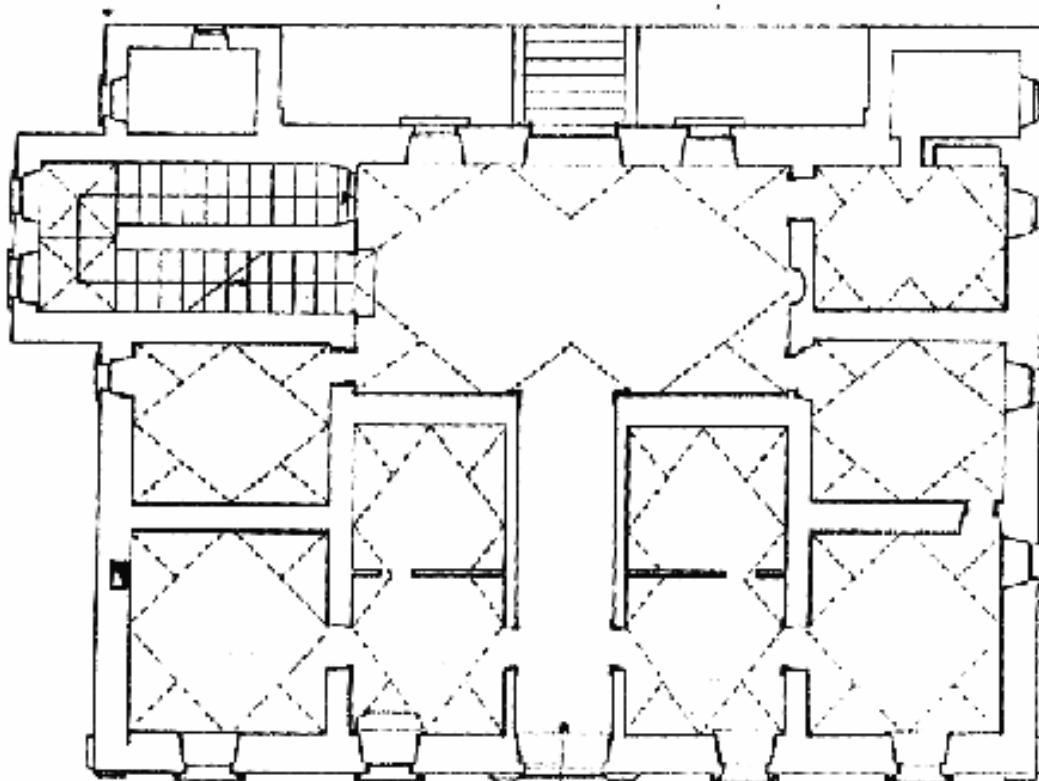


Figura 5. Amelia, Palazzo Farrattini, pianta attuale su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane

Nel giugno del 1593 viene bandita la gara di appalto per la “biancheggiatura” delle facciate del palazzo capuano, vinta da Stefano Romano, alla quale partecipano anche l’immancabile Giovan Federico de Adenulfo, Durastante Salzillo e Sebastiano di Sabella²⁸.

Sui lati del portale di ingresso, poi, vengono collocati gli stemmi in marmo di Carrara con le armi della città e di sua Maestà scolpiti in precedenza (19 settembre 1588) dallo scalpellino milanese Francesco Corte, che li fa uguali a quelli della cavallerizza²⁹.

L’anno dopo, il 2 settembre 1594, Giovan Federico di Adenulfo vince l’ennesima gara: quella per la pavimentazione del cortile (*astraco*) nel Palazzo della Regia Corte, da realizzare “*con briccioni di rivo (fiume) conforme all’altro che sta fatto nei portici con le debite pendenzie d’acqua...et con ponerci le liste di marmo...*”³⁰.

Finalmente, dopo circa 30 anni, dal 1563 al 1594, i lavori per costruire il palazzo più rappresentativo della città terminano³¹, ma ancora oggi restano i dubbi sulla effettiva paternità del progetto soprattutto a causa degli evidenti influssi sangalleschi³².

Nello stesso periodo, alla fine del 1500, i principi Giulio Antonio Acquaviva (1577-1594) prima ed il figlio Andrea Matteo (1594-1634) dopo effettuano interventi architettonici per rendere Caserta una degna residenza di corte intervenendo sul preesistente palazzotto comitale dei della Ratta, sorto accorpendo un’antica torre, già ampliato e dotato di giardini dal conte Baldassarre Acquaviva (1543-1577), che affidò i lavori a maestranze di Cava dei Tirreni³³.

²⁸ Libro di Cancelleria n. 25, fol. 340 r., A.C.C.

²⁹ Libro di Cancelleria n. 24, fol. 467 r., A.C.C.

³⁰ Ivi, fol. 432 v.

³¹ I. DI RESTA, *cit.*, p. 64 nota 102.

³² Sulla questione la Di Resta ha formulato una plausibile ipotesi. Ivi, p. 64 nota 103.

³³ I mastri cavesi Tommaso de Gagliardo e Raimondo di Lambiase ampliano l’edificio (1554); il bresciano Giovanni pavimenta i viali del giardino (1562). L. GIORGI, *Caserta ...*, *cit.*, pp. 20-21.

Per il principe Giulio Antonio lavorano muratori casertani (1588), come Andrea Grillo, appartenente ad una famiglia che per diverse generazioni si dedica all'edilizia³⁴, muratori napoletani come Geronimo de Rinaldo (1582)³⁵, e muratori cavesi come Giovannangelo de Adenulfo.

Nel 1595 il principe Andrea Matteo stipula un contratto con Giovanni Federico de Adenulfo³⁶ ed altri mastri per costruire due camere nel Palazzo Acquaviva di Torre³⁷.

Molti membri della famiglia Adenulfo abitano a Caserta³⁸, Capua ed anche a Napoli; i luoghi di residenza sono sicuramente scelti in funzione dell'organizzazione lavorativa e, nel tempo, possono anche cambiare. Ciò, ovviamente, vale anche per altri mastri, ma può accadere anche il contrario, cioè che da Napoli si spostano a Caserta e Capua, come nel caso dello scalpellino Giulio de Stefano di Napoli che abita a Capua e sposa, nel 1610, una donna della vicina S. Maria Maggiore (attuale S. Maria Capua Vetere)³⁹.

Innocenzo de Adenulfo, invece, pur essendo di Capua, vive a Napoli e compra, nel 1607, una casa da Giovan Filippo de Adenulfo, abitante nella zona della parrocchia di Ognissanti a Capua⁴⁰.

Forse l'ultima opera realizzata da Giovan Filippo Adenulfo è relativa alle fortificazioni poiché il 17 giugno 1606, insieme a Pietro Magaldo, Aniello Salzano, Durastante Salzillo e Giovan Leonardo Pilla di Capua, "*partitari delle Regie Fortificazioni della città di Capua*", riceve il pagamento di 600 ducati anticipati con ratifica fatta dal mastro Tommaso de Mauro di Napoli "*partitario e loro compagno*"⁴¹.

Non solo grandi cantieri attraggono maestranze provenienti da altre zone della penisola. Anche le cave di pietra e marmo costituiscono un forte richiamo, soprattutto per le maestranze specializzate dei lapicidi, spaccapietre e scalpellini. La catena dei Tifatini delimitante (una volta) l'area casertana, forniva una pietra calcarea dal candido colore bianco che veniva utilizzata soprattutto per ornate, balaustre, modanature e rivestimenti anche a Napoli ed era chiamata "pietra di Caserta" o "pietra di Garzano", dal nome del casale, oggi frazione di Caserta, dove erano ubicate le cave.

Probabilmente la maggiore attività estrattiva di queste cave è avvenuta durante il governo degli Acquaviva (1509-1634), poiché ne erano i proprietari insieme all'Università della città⁴².

Non a caso, infatti, molti scalpellini provenienti da Carrara, famosa per l'attività estrattiva, si

³⁴ Ivi, p. 26. Nei documenti notarili compaiono i nomi di diversi fabbricatori: Francesco Grillo figlio di Vito e Francesco Grillo figlio di Riccio, Giuseppe Grillo, (Fondo Notai, vol. 198, fol. 194; vol. 218, fol. 90 e 189 (156); vol. 232, fol. 57 (65); vol. 238, fol. 55; vol. 321, fol. 240; vol. 319, fol. 35, A.S.R.Ce; Notaio Scialla, corda 4210, anni 1651-52, fol. 122, A.S.Ce), che si aggiungono a quelli presenti a Caserta nel 1635 (L. GIORGI, *Op. cit.*, p. 32 nota 9) e, ancora ai fabbricatori settecenteschi Giuseppe Grillo (Notaio Ricciardi, corda 30/1, anni 1705-1708, fol. 69, A.S.Ce), Matteo Grillo (Notaio Masiello, corda 7364, anno 1704, dopo fol. 51; corda 7385, anno 1725, fol. s.n., A.S.Ce) e Luca Grillo (Notaio Trippaldelli, corda 198/14, anno 1752, fol. 84, A.S.Ce). Nel 1706, inoltre, troviamo l'agrimensore e tavolaro Nicola Grillo (Notaio Masiello, corda 7366, anno 1706, a metà faldone, A.S.Ce).

³⁵ L. GIORGI, *ibid.*, p. 27. Sempre nei documenti notarili compaiono i nomi di numerosi fabbricatori: Stefano Rinaldo, Geronimo de Rinaldo, Giulio di Rinaldo, Felice Rinaldi, Francesco Rinaldi. Fondo Notai vol. 119, fol. 92 (142); vol. 198, fol. 194; vol. 218 fol. 89; vol. 319 fol. 35; vol. 361 fol. 317; vol. 375 fol. 197, A.S.R.Ce.

³⁶ Forse è lo stesso G. Federico de Adenulfo che è attivo a Capua dal 1578 al 1593 e che si sposta a lavorare a Caserta.

³⁷ Ivi, p. 53.

³⁸ A Caserta abitano Giovanni Federico, Giovannangelo, Giulio Fabrizio, Marcello e Bartolomeo. Ivi, p. 33 nota 21.

³⁹ Notaio Garofano, corda 1644, anni 1609-1610, fol. 357v., A.S.Ce.

⁴⁰ Dall'inventario redatto a seguito della morte dell'Adenulfo, avvenuta nel mese di settembre 1607, si apprende che aveva un figlio, Bernardino, avuto dalla prima moglie Ortensia Salzano, mentre altre figlie le aveva avute dalla seconda moglie Cornelia Viola di Capua (forse sorella di Paolo e Bernardino con i quali lavorò a Caserta). C'è anche un elenco di persone che dovevano soldi all'Adenulfo, sicuramente per lavori: Francesco della Monaca di Napoli (ducati 21), "*Conforto scalpellino*" (ducati 10), Marcello Milano (ducati 18 – forse per la fabbrica dell'oratorio della chiesa di S. Leonardo). Ivi, fol. 173.

⁴¹ Notaio Garofano, corda 1642 anno, 1606, fol. 119, A.S.Ce.

⁴² Anche molti anni dopo, nel 1782, l'Università di Caserta possiede, tra i beni demaniali, una montagna sita nelle pertinenze di Garzano nel luogo dove si dice Pioppi. Notaio Trippaldelli, corda 198/30, anni 1782-83, dopo fol. 8, A.S.Ce.

stabiliscono a Garzano dove vi sono le cave⁴³, o a Napoli dove il lavoro era assicurato dal rilevante numero di cantieri aperti⁴⁴.

A Caserta, alla fine del 1500, abita anche il *magister* fiorentino Angelo Landi⁴⁵ che, insieme a Francesco de Marcuccio di Carrara⁴⁶, realizza lavori per la Regia Corte nel 1596⁴⁷.

Il Landi, dal 1612 suocero del ben più famoso Cosimo Fanzago⁴⁸, scultore ed architetto lombardo operante a Napoli, nel 1618, pochi anni prima di morire (1621)⁴⁹, collabora con lui al coro della cattedrale napoletana commissionato dal cardinale Decio Carafa arcivescovo di Napoli⁵⁰. Sempre per la famiglia Carafa il Landi nel 1607 aveva realizzato, con altri scultori, il sepolcro monumentale per il defunto duca di Maddaloni Marzio Carafa nella chiesa dell'Annunziata di Napoli, non più esistente⁵¹.

A Garzano abitavano anche altri mastri provenienti da altre zone della penisola, come Claudio Corona, Mario de Miele e Giovanni da Campobasso⁵².

Il Corona, insieme al fratello Anselmo⁵³, proviene dalla “*terra Carono partibus Gallie Cisalpine*”⁵⁴. Il cognome Corona, infatti, deriva da *de Carona* che indicava il luogo di origine ubicato in Lombardia, dal quale provenivano artisti itineranti in molte regioni d'Italia.

Claudio Corona lavora contemporaneamente per gli Acquaviva di Caserta e per i Carafa di Maddaloni, per i quali realizza soprattutto strutture in pietra di Garzano per abbellire i giardini dei loro palazzi. Nel 1570-71, infatti, nel giardino del principe Giulio Antonio Acquaviva deve costruire con i suoi due collaboratori un padiglione di pietra di Garzano uguale a quello realizzato nel giardino del duca di Maddaloni e, nel 1587, sono ancora in corso lavori al “*jardeno parvo*” casertano⁵⁵.

Dal 1572 il Corona, insieme allo scalpellino lombardo Mario Demelite, realizza sculture in pietra di Garzano nella cappella Carafa nella chiesa dell'Ave Gratia Plena e, negli anni 1584-85, il duca gli commissiona una loggia sopra un pozzo ed un arco trionfale sorretto da quattro colonne nella grotta del suo giardino⁵⁶.

Nel 1573 il Corona lavora anche a Napoli; stipula infatti un contratto di collaborazione, insieme a Mario *de Meli* ed a *Jacobu de Campobascio*, con lo scalpellino napoletano Giuseppe di

⁴³ L. GIORGI, *Op. cit.*, p. 33 nota 21. In particolare a Garzano troviamo il cognome Bergantino per due scalpellini, (Salvi e Giuseppe) e Orazio Carrara alias de Marcuccio, Orazio di Bernardo, Francesco di Marcuccio e Bernardino Magniani provenienti sempre da Carrara. Fondo Notai, vol. 99, fol. 99, 222, 224 e 225; vol. 138, fol. 83 (79); vol. 179, fol. 28; vol. 185, fol. 27; vol. 197, fol. 158; vol. 185, fol. 27 e 37; vol. 210, fol. 13, A.S.R.Ce. Notaio D'Ambrosio, anni 1602-1603, fol. 310 v.; notaio Farina, corda 352, anni 1589-99, fol. 238, A.S.Ce.

⁴⁴ F. STRAZZULLO, *Scultori e marmorari carraresi a Napoli: i Marasi*, in Napoli Nobilissima, 1967, p. 25.

⁴⁵ Per lavori scultorei realizzati dal Landi v. E. NAPPI, (a cura di), *Ricerche sul 600 napoletano*, Milano, 1992, p. 142.

⁴⁶ Nel 1592 il di Marcuccio aveva stipulato un contratto, con altri scalpellini, per realizzare lavori per la chiesa ed il convento napoletano dei SS. Apostoli e fornire la pietra di Caserta necessaria. F. STRAZZULLO, *Op. cit.*, p. 25.

⁴⁷ Notaio Farina, prot. 9 anni, 1589-1599, fol. 239, A.S.Ce.

⁴⁸ M. PASCULLI FERRARA, *L'evoluzione della tipologia dell'altare da Fanzago a Sammartino* in Atti del convegno *Fanzago e il marmo commesso fra Abruzzo e Campania nell'età barocca*, a cura di V. CASALE, L'Aquila, 1995, pp. 35-62.

⁴⁹ G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei banchi*, in Archivio Storico delle Prov. Napoletane, vol. XL, 1915, p. 357.

⁵⁰ G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII. Scultori, intagliatori e marmorai*, in Archivio Storico delle Prov. Napoletane, vol. XXXIX, 1914, p. 558.

⁵¹ Ivi, pp. 849; 858. G. SARNELLA, *L'Annunziata e i Carafa* in AA.VV., *L'Annunziata e i Carafa*, atti del convegno 4 dicembre 1999, Maddaloni, 2001, p.79 nota 15.

⁵² L. GIORGI, *Op. cit.*, p. 32 nota 14.

⁵³ I due fratelli Corona risultano “*commoranti nella città di Caserta*” nel 1558, dove stipulano un atto per il trasporto di pietre dalla cava di Garzano “*del Principe della città di Caserta*” a Napoli con un carro trainato da buoi. Notaio Farina, prot. 3, anni 1553-1558, fol. 256, A.S.Ce.

⁵⁴ Ivi.

⁵⁵ L. GIORGI, *Op. cit.*, pp. 27-28.

⁵⁶ G. SARNELLA PALMESE, *La pittura manierista a Maddaloni*, Maddaloni, 1998, p. 9. Mario Demelite e Mario de Miele potrebbero essere la stessa persona.

Lazzaro, per realizzare la fontana a Formello e completare una cappella nella chiesa napoletana di S. Maria Maddalena, entrambe in pietra di Caserta⁵⁷.

Un altro scalpellino milanese che si era stabilito a Caserta era Andrea Buzzo (anche Buzo) che nel 1592, per il principe Giulio Antonio Acquaviva, realizza sempre in pietra di Garzano trenta scalini per Palazzo Acquaviva⁵⁸.

Di origine bolognese è, invece, lo scultore Vincenzo Bagnoli che, nello stesso anno, realizza una fontana per il giardino del principe ed aggiusta le statue in esso presenti, forse antiche⁵⁹. Sempre nel 1592 il Bagnoli, residente a Napoli, realizza delle opere in marmo per un altro scultore carrarese molto attivo a Napoli: Mario Marasi⁶⁰.

L'elenco degli artisti "forestieri" attivi a Capua e Caserta, ma anche a Maddaloni, sarebbe ancora più lungo se venisse effettuata una capillare indagine d'archivio a Napoli, Caserta e Capua. Se, inoltre, fosse possibile ritrovare⁶¹ il "*Rolo di tutti gli uomini della Valle di Carrara che sono fuori di Stato*", (un importante documento risalente al 1553-1573 conservato nell'Archivio di Stato di Massa Carrara e consultato nel 1967 da Monsignor Franco Strazzullo⁶²), si potrebbe sicuramente ricavare un elenco più completo di scalpellini provenienti da Carrara che si erano stabiliti in Campania nella seconda metà del 1500.

Per ora i nomi di *magistri*, soprattutto mastri muratori, scalpellini e scultori, emersi da ricerche d'archivio finalizzate allo studio dell'architettura capuana e casertana, forniscono un ulteriore contributo alla conoscenza del territorio in relazione alla provenienza della mano d'opera specializzata.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

La fotografia della figura 3 (Amelia, Palazzo Farrattini, portale) e quella della figura 5 (Amelia, Palazzo Farrattini, pianta) sono riportate nel sito internet <http://www.ternionline.net/itg.narni/Palazzo%20Farrattini/architettura.htm>; la fotografia della figura 2 è riportata nel sito internet www.beniculturali-patrimoni.it/.../amelia.jpg; le altre foto sono dell'autrice.

⁵⁷ Notaio Farina, prot. 7, anni 1573-1579, fol. 54, A.S.Ce.

⁵⁸ L. GIORGI, *Op. cit.*, p. 26. Notaio Farina, corda 352, anni 1589-99, fol. 238, A.S.Ce.

⁵⁹ Ivi, p. 28. L. GIORGI, *La città degli Acquaviva e le trasformazioni architettoniche borboniche* in Quaderni n. 6 dell'Associazione Biblioteca del Seminario Civitas Casertana, Caserta, 2005, pp. 33-35.

⁶⁰ F. STRAZZULLO, *Op. cit.*, p. 26.

⁶¹ La direttrice dell'Archivio di Stato di Massa Carrara, dott.ssa Raffo, non è riuscita a trovare il documento poiché Monsignor Strazzullo non ne aveva riportato la collocazione nel suo articolo.

⁶² F. STRAZZULLO, *Op. cit.*, p. 33.